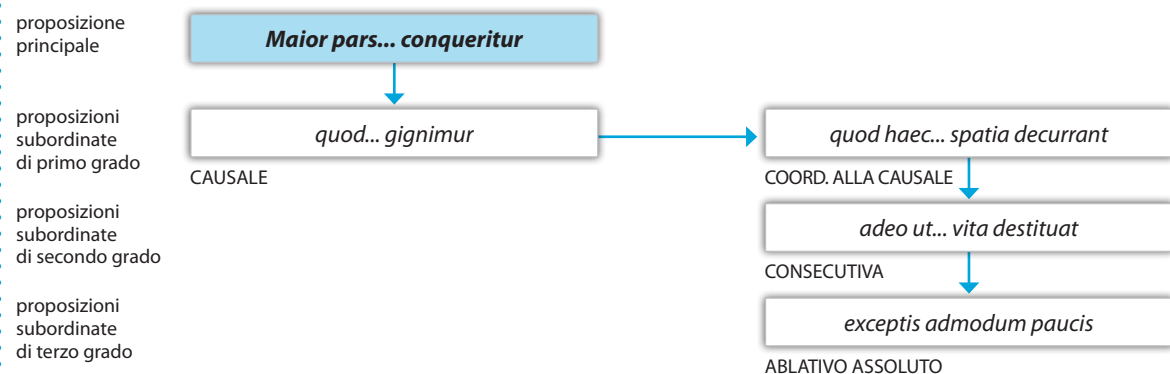


Vediamo come esempio il periodo di apertura del par. 1:



LESSICO E STILE Rapidità Le scelte lessicali rimandano costantemente al tema trattato, ossia la presunta brevità del tempo in rapporto alla vita dell'uomo. Da una parte, al par. 1, troviamo dunque espressioni o frasi indicanti il rapido scorrere del tempo, secondo la percezione più comune fra gli uomini: è il caso di *in exiguum aevi gignimur; tam rapide dati nobis temporis spatia decurrant, vitam brevem esse; tanto citiorem terminum*.

La calma del saggio All'opposto, ai par. 3-4, incontriamo espressioni o frasi in cui alla comune perce-

zione viene contrapposta la visione del saggio, secondo cui *non exiguum temporis habemus; satis longa vita; non accepimus brevem vitam; aetas nostra... multum patet*.

Andamento sentenzioso Lo stile è reso incisivo dalle molte figure retoriche (in particolare anafora e antitesi, che ripetono e/o contrappongono concetti chiave) e soprattutto dall'andamento sentenzioso, ossia basato su *sententiae*, che scandiscono il pensiero dell'autore esprimendolo in maniera precisa ed efficace (ora anticipando i concetti, ora riprendendo e sintetizzando quanto detto).

mortalium

Il termine scelto per indicare gli uomini (in luogo di *hominum*) sottolinea efficacemente il carattere caduco della vita umana.

turba et vulgus

I due termini, pressoché sinonimi, costituiscono qui quasi un'endiadi: Seneca designa con essi la gente comune, la maggioranza delle persone convinta che la vita sia breve.

maximi medicorum

«Il più grande dei medici» è il greco Ippocrate, originario dell'isola di Cos e vissuto nel V secolo a.C., considerato l'iniziatore della medicina scientifica.

[1] *Maior pars mortalium, Pauline, de naturae malignitate conqueritur, quod in exiguum aevi gignimur, quod haec tam velociter, tam rapide dati nobis temporis spatia decurrant, adeo ut exceptis admodum paucis ceteros in ipso vitae apparatu vita destituat. Nec huic publico, ut opinantur, malo tantum et imprudens vulgus ingemuit; clarorum quoque virorum hic affectus querellas evocavit. [2] Inde illa maximi medicorum exclamatio est: «Vitam brevem esse, longam artem». Inde Aristotelis cum rerum natura exigentis minime conveniens sapienti viro lis: «Aetatis illam animalibus tantum indulnisse, ut quina aut dena saecula educerent, homini in tam multa ac magna genito tanto citiorem terminum stare». [3] Non exiguum temporis habemus, sed multum perdidimus. Satis longa vita et in maximarum rerum consummationem large data est, si tota bene collocaretur; sed ubi per luxum ac neglegentiam diffluit, ubi nulli bonae rei impenditur, ultima demum necessitate cogente, quam ire non intelleximus transisse sentimus. [4] Ita est: non accepimus brevem vitam sed fecimus, nec inopes eius sed prodigi sumus. Sicut amplae et regiae opes, ubi ad malum dominum pervenerunt, momento dissipantur, at quamvis modicae, si bono custodi traditae sunt, usu crescunt: ita aetas nostra bene disponenti multum patet.*

Pauline

Si tratta del diretto destinatario dell'opera, Paolino, che fu prefetto dell'annona, ossia addetto agli approvvigionamenti alimentari di Roma: non si esclude che egli fosse il padre o un parente di Paolina, la seconda moglie di Seneca. In particolare, nel cap. 18 del *De brevitate vitae*, il filosofo lo esorta a rinunciare al suo impegnativo incarico e a dedicarsi finalmente all'*otium* filosofico.

Aristotelis

Aristotele fu discepolo del filosofo Platone e visse in Grecia nel IV secolo a.C. La sua vastissima produzione scientifica e filosofica esercitò un fondamentale influsso sulla cultura romana e, successivamente, su quella medievale.

Figure retoriche

| | |
|---------------------|---|
| anafora | → <i>quod... gignimur, quod... decurrant</i> [2]; <i>tam velociter... tam rapide</i> [2]; <i>ubi diffluit... ubi impenditur</i> [3]. |
| antitesi | → <i>aetatis animalibus tantum... homini tanto citiorem terminum</i> [2]; <i>non exiguum... sed multum</i> [3]; <i>non accepimus brevem vitam, sed fecimus</i> [4]; <i>nec inopes... sed prodigi</i> [4]. |
| chiasmo | → <i>vitam brevem... longam artem</i> [2]. |
| similitudine | → (primo membro) <i>sicut amplae et regiae opes... momento dissipantur, at... usu crescunt</i> ; (secondo membro) <i>ita aetas nostra... multum patet</i> [4]. |

IL CONTESTO STORICO LETTERARIO

La vita non è breve Il *De brevitate vitae* è una delle dieci opere filosofiche appartenenti alla raccolta di Seneca nota con il titolo complessivo di *Dialogi*. Si tratta di uno scritto dedicato alla riflessione sul tema del tempo, in cui Seneca, partendo dalla comune lamentela secondo cui la vita è breve, sostiene che, al contrario, la vita non è affatto breve: siamo noi piuttosto a dissipare il tempo e a non usarlo come conviene. Emblematico è in proposito l'esempio addotto da Seneca degli uomini affaccendati (di cui viene presentata una ricca galleria) i quali, proprio perché presi da mille occupazioni, non sono davvero padroni del proprio tempo e non si accorgono di come esso venga loro strappato o scivoli via. Ignari della sua preziosità, costoro lo dissipano o se lo lasciano rubare come se fosse una cosa da nulla. La vera vita, invece, è quella di quanti si dedicano alla saggezza, meditano sul tempo e non giungono impreparati alla vecchiaia.

Etica stoica Alla base della trattazione di questo tema sta la distinzione, fondamentale nell'etica stoica, fra ciò che è in noi e dipende da noi e ciò che, viceversa, è fuori di noi e non possiamo controllare. Ed è appunto riportando il tempo nei limiti e nella categoria di ciò che possiamo soggettivamente controllare (ossia evitando di considerarlo un condizionamento esterno rigido e oggettivo) che ci sarà possibile farne buon uso e, quindi, realizzare

pienamente noi stessi. Insomma, dice Seneca, per chi lo sa usare, il tempo della vita è sufficientemente lungo: ciò che conta, infatti, non è la sua durata (che non dipende da noi), bensì la sua qualità (che, invece, è il frutto di una nostra scelta etica).

La composizione La cronologia del *De brevitate vitae* è incerta: secondo alcuni studiosi, il testo risalirebbe al periodo successivo all'esilio di Seneca in Corsica, dunque al 49 d.C. circa; per altri, esso sarebbe invece posteriore al ritiro dalla vita politica e andrebbe datato al 62 d.C.

Non vi sono indizi interni in grado di sciogliere il dubbio: quel che è certo è che l'argomento ricorre in quasi tutta la produzione di Seneca, strettamente legato alla meditazione sulle occupazioni della vita e sulla morte.

LE PAROLE CHIAVE Brevis L'aggettivo ricorre due volte in questo passo, sempre in riferimento alla vita e all'opinione dei più in merito alla sua durata (*vitam brevem esse; non accepimus brevem vitam*). All'accezione puramente cronologica del termine, Seneca sostituisce un significato non più quantitativo, bensì qualitativo, non assoluto, ma relativo. In sostanza, egli dice, la brevità dipende dal modo in cui la vita viene vissuta: a parità di durata, breve è la vita in cui il tempo viene sprecato, sufficientemente lunga (*satis longa*) quella in cui il tempo è impiegato con consapevolezza.

LAVORARE SUL TESTO

Comprendere e analizzare

- a) Ripercorri il testo: di che cosa si lamenta la maggior parte degli uomini? E perché? Quali categorie di persone si lamentano? Quale è la risposta di Seneca alla lamentela comune?
- b) Sulla base di quali considerazioni Seneca giunge ad affermare che *Non exiguum temporis habemus, sed multum perdidimus* (par. 3)? In relazione a quale fine il nostro tempo può essere considerato sufficiente? In che cosa solitamente se ne perde molto?
- c) Individua tutti i termini (sostantivi, aggettivi, pronomi)

che esprimono una quantità e indica a quale sfera semantica (riconoscibile nel contesto del discorso) appartiene ciascuno di essi.

Commentare e approfondire

- d) Spiega la similitudine del par. 4 individuandone i termini di confronto e spiegando il senso del paragone.
- e) Leggi gli altri testi appartenenti al *De brevitate vitae* proposti nelle pagine successive e spiega con quali argomenti Seneca approfondisce il tema della perdita di tempo.